

INTRODUZIONE

L'ultima ondata di allargamento dell'Unione Europea ha suscitato tra le nazioni europee reazioni contrastanti: non solo consensi per le opportunità commerciali ed economiche aperte dall'ingresso dei paesi dell'Europa centro-orientale (PECO), ma anche timori e preoccupazioni per le incognite sul futuro funzionamento di un'Unione a venticinque.

L'allargamento è apparso uno straordinario strumento di politica estera, per la capacità di attrazione, il cosiddetto *soft power*, esercitata dall'UE nei confronti dei PECO, attratti dal benessere economico, dalla possibilità di modernizzare i propri sistemi produttivi, ma anche da quell'insieme di diritti e principi condivisi che fanno dell'Europa uno spazio di pace e democrazia. In quest'ottica, l'ampliamento ai PECO è stata una precisa scelta politica dei Quindici, volta a garantire la stabilità e la sicurezza necessarie affinché il processo di democratizzazione dei paesi dell'ex-blocco sovietico avvenisse senza traumi e si evitasse il loro collasso economico, provocando un crollo dalle conseguenze catastrofiche nel cuore dell'Europa.

Allo stesso tempo sono emersi dubbi e preoccupazioni che pongono il processo di allargamento in una luce diversa per il futuro dell'Unione Europea. Anzitutto il numero dei candidati, ben dieci, che sono entrati a far parte del *club* europeo (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Cipro, Malta) ha creato ovvie complicazioni al funzionamento interno delle istituzioni europee, solo parzialmente risolte dal Trattato di Nizza del 2001, rendendo, se possibile, ancora più tortuoso e complicato il processo decisionale comunitario e contribuendo ad alimentare l'immagine di un'Unione lontana dall'“uomo della strada” ed esclusivo dominio della burocrazia comunitaria; inoltre, l'ampliamento dei confini geografici dell'UE e l'incremento della popolazione, che hanno fatto dell'Unione un'area commerciale più grande del NAFTA, hanno dilatato a dismisura il concetto di “Europa”, rendendola molto eterogenea al suo interno per la diversità dei sistemi economici, politici, sociali e istituzionali dei nuovi entrati. Questa disomogeneità è stata percepita dall'opinione pubblica dei Quindici come una minaccia al proprio benessere, per gli elevati livelli

di disoccupazione, i bassi tassi di crescita economica e gli standard di vita molto inferiori che caratterizzano i PECO, facendo temere un'ondata immigratoria in grado di mettere in pericolo la sopravvivenza del modello economico e sociale faticosamente raggiunto.

A queste valutazioni si aggiungono ulteriori timori sulla futura capacità dell'Unione di agire in maniera incisiva sulla scena internazionale: i limiti imposti dai Trattati a un'efficace politica estera e di difesa dell'UE, come dimostrato dalle crisi scoppiate nella ex-Jugoslavia nel corso degli anni Novanta e, più recentemente, dalla divisione registrata tra gli Stati europei a proposito dell'intervento militare americano in Iraq, renderanno sempre più difficile per l'Europa a venticinque far decollare una politica estera e di sicurezza comune che le permetta di svolgere un ruolo internazionale consono al proprio peso economico e commerciale.

Queste sintetiche riflessioni anticipano in parte i temi trattati dai saggi pubblicati nella rivista "Studi Urbinati", a cura del prof. Massimiliano Guderzo e della dott.ssa Maria Eleonora Guasconi, presentati al convegno, organizzato nel maggio 2004 dalla cattedra di Storia delle relazioni internazionali e da quella "Jean Monnet" di Storia e politica dell'integrazione europea della Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo", in collaborazione con il Master in Studi sul Medio Oriente dell'Università di Urbino e con il Centro interuniversitario di studi sulla guerra fredda "Niccolò Machiavelli", coordinato dal prof. Ennio Di Nolfo, dal titolo "2004: l'allargamento dell'Unione Europea. Storia, politica, sicurezza, diritto ed economia".

L'approccio multidisciplinare del convegno, particolarmente proficuo per chi si avvicina allo studio della costruzione europea, ha reso possibile la trattazione degli aspetti politici, istituzionali, economici, storici e strategici che hanno caratterizzato l'ultima ondata di allargamento dell'Unione. I saggi presentati sono di notevole interesse perché mettono in rilievo alcuni snodi critici di questo *round*, ponendo una serie di interrogativi sulle opportunità, gli elevati costi e le direzioni dei futuri processi di ampliamento dell'Unione.

Nei primi due contributi, l'analisi storica dei precedenti allargamenti della Comunità/Unione costituisce il pretesto per sviluppare una serie di riflessioni sul futuro dell'Europa a venticinque. Il saggio di Massimiliano Guderzo, in particolare, dopo essersi soffermato sul primo allargamento della Comunità e avere ripercorso le tappe principali degli altri ampliamenti, mette in luce i complessi problemi posti dall'ultimo *round* del 2004, una scelta in cui, a giudizio dell'autore,

hanno pesato più interessi nazionali che “europei”, sia da parte dei candidati, che dei quindici Stati membri. Se l’attrazione verso il benessere, la stabilità politica e la crescita economica è stata il motore dell’avvicinamento dei PECO all’Unione, l’ingresso di un numero così elevato di nuovi membri ha dimostrato l’inadeguatezza dei metodi tradizionali lungo i quali l’Unione si è mossa in passato, secondo la logica del metodo funzionalista (allargamento-approfondimento), ponendo in maniera allarmante la necessità di trovare strumenti alternativi per la sopravvivenza dell’*imperium* europeo.

Tra tutte le ondate di allargamento, quello alla Gran Bretagna merita un’attenzione particolare nella storia della Comunità. L’analisi dei documenti diplomatici francesi ha permesso a Jean-Marie Palayret di ricostruire analiticamente i principali problemi posti dalla candidatura britannica, dalla complessa questione del contributo al bilancio comunitario, a quella della sterlina, dai rapporti con il Commonwealth (zucchero dei Caraibi e prodotti lattiero-caseari della Nuova Zelanda), alla definizione della PAC, mettendo in luce le cause che spinsero Georges Pompidou a rimuovere il veto francese all’ingresso britannico nella Comunità. Palayret definisce con chiarezza gli obiettivi e la strategia elaborati dal governo francese, dimostrando come la Francia dettò il *timing* e le condizioni dei negoziati, assicurandosi il “pacchetto conclusivo” che meglio rispondeva alle sue aspirazioni.

I contributi di Marco Formisano e Daniele Pasquinucci ricostruiscono il ruolo delle istituzioni nei processi di allargamento, dimostrando come la costruzione europea si presti a diverse tipologie di lettura, che non siano solo concentrate sull’azione dei governi nazionali. Nel saggio sugli obiettivi strategici della Commissione, Marco Formisano rivisita le cinque ondate di allargamento della Comunità/Unione, sottolineando gli elementi di continuità di questa importante politica europea. In quest’ottica, l’ultimo *round* del maggio 2004, pur essendo più complesso e problematico dei precedenti, affonda le proprie radici nel Trattato istitutivo della CECA, che dava vita a un’organizzazione regionale, aperta all’ingresso di nuovi membri. Formisano individua nella politica di allargamento lo strumento di garanzia per la conservazione della stabilità e della sicurezza europee di fronte al collasso dell’Unione Sovietica, che minacciava di trascinare l’Europa in una crisi di proporzioni solo ipoteticamente immaginabili, e sottolinea il sostegno espresso dalla Commissione alle future adesioni della Bulgaria, della Romania, della Turchia e della Croazia.

L'analisi di Daniele Pasquinucci sugli interventi del Parlamento europeo nelle varie fasi di allargamento della Comunità/Unione mette in luce l'esistenza di un'identità dell'Assemblea di Strasburgo, che, a dispetto dell'elevata rotazione dei deputati europei, ha sviluppato una propria memoria e autoconsapevolezza, cui poter ricorrere per trarre indicazioni sulla costruzione europea. In quest'ottica la ricostruzione delle cinque ondate di ampliamento della Comunità/Unione permette di seguire lo sviluppo storico del Parlamento europeo, la dinamica dei suoi poteri e l'evoluzione dei suoi rapporti con le altre istituzioni europee.

I tre contributi successivi affrontano le problematiche politiche, istituzionali, religiose e di sicurezza poste dall'allargamento del 2004. Luciano Tosi analizza la posizione di un attore spesso assente negli studi sulla costruzione europea: le Chiese cristiane, dimostrando come, a partire dal 1989, grazie all'azione di Giovanni Paolo II, queste abbiano sviluppato un interesse crescente nei confronti delle tematiche europee. L'attenzione delle Chiese cristiane verso la costruzione europea è ulteriormente aumentata nel 2001, dopo l'inizio dei lavori della Convenzione per la redazione di una Costituzione europea, non solo grazie a un ampio dibattito che ha coinvolto il mondo cattolico e quello ortodosso, ma anche attraverso appelli e pressioni rivolti al presidente della Convenzione, Valéry Giscard d'Estaing, affinché nel preambolo del Trattato fosse inserito un richiamo alle radici cristiane dell'Europa, sollecitazioni che, come noto, non sono state accolte.

L'allargamento del 2004 ha sollevato anche forti timori e perplessità tra le nazioni europee. Il saggio di Antonio Cantaro, pur riconoscendo che la politica di ampliamento fa parte del "DNA" della costruzione europea, privilegia una lettura critica dell'ultimo *round*, tesa a sottolineare come l'interpretazione emotiva di questa sfida data dai politici, dai mezzi di comunicazione di stampa e da tutti gli attori coinvolti, abbia sottovalutato le sue reali implicazioni politico-istituzionali e sociali. Cantaro descrive quelle che, a suo giudizio, sono le sfide reali poste dall'ampliamento dell'Unione: quella politica, istituzionale e giuridico-costituzionale, e si interroga sul futuro ruolo dell'Unione Europea nel processo di globalizzazione e nel rapporto con gli Stati Uniti.

La capacità europea di elaborare una propria politica di difesa costituisce uno dei problemi principali nei rapporti transatlantici. Il saggio di Maurizio Cremasco descrive le conseguenze del processo di allargamento per la sicurezza europea, in un contesto internazionale fluido, in cui i parametri della guerra fredda non sono più in grado di interpretare le sfide, i rischi e le minacce del nuovo millennio.

Quali saranno i futuri scenari della sicurezza europea? L'autore sottolinea come l'ingresso dei PECO abbia notevolmente assimilato l'UE alla NATO, facilitando le forme di cooperazione e di dialogo tra le due organizzazioni, prevedendo il possibile utilizzo da parte dell'Unione degli strumenti militari dell'Alleanza, per poter gestire in maniera autonoma future crisi regionali.

Il saggio di Giorgio Calcagnini e Rosalba Rombaldoni e quello di Giuliana Laschi affrontano uno dei temi più discussi del quinto *round* di allargamento: le sue implicazioni economiche. Il contributo di Calcagnini e Rombaldoni delinea i probabili scenari delle scelte strategiche e localizzative delle imprese europee alla luce dell'ampliamento ai PECO, cercando di individuare i possibili settori vincenti e perdenti dell'Unione a venticinque. I risultati appaiono particolarmente interessanti per il futuro delle imprese europee. Gli autori ritengono probabile uno spostamento dei settori manifatturieri verso i paesi dell'Est europeo, attratti dai minori costi di produzione, sottolineando che la vera sfida non sarà tanto individuare il paese e le regioni ove trasferire industrie specifiche, quanto piuttosto riuscire a localizzare quelle regioni che riusciranno ad attrarre imprese dello stesso tipo.

Attraverso l'analisi del caso polacco, Giuliana Laschi tocca uno dei temi più scottanti e temuti dell'ampliamento europeo, ovvero il futuro della PAC, una politica che non solo rappresenta ancora il 40 per cento del bilancio comunitario, ma occupa un posto rilevante nelle economie di molti dei nuovi membri. In questo contesto, il caso della Polonia appare decisamente emblematico, non solo perché il paese è stato uno dei candidati più attivi durante la preadesione, ma anche perché è quello che ha posto maggiori problemi ai Quindici nel corso dei negoziati. Laschi descrive i contrasti sorti tra l'Unione e la Polonia durante i negoziati e affronta il dibattito interno al paese alla vigilia del referendum, in cui le questioni agricole hanno svolto un ruolo di primo piano.

Gli interventi di Maria Grazia Enardu, Manfredi Filipazzi, Elena Dundovich e Franco Sogliani delinearono gli scenari futuri e futuribili dell'Unione Europea e descrivono come il processo di allargamento è stato vissuto e interpretato da alcuni importanti paesi terzi. Il saggio di Maria Grazia Enardu affronta un tema solo apparentemente provocatorio, ovvero la questione, tornata alla ribalta dell'attenzione pubblica italiana per le dichiarazioni, spesso strumentali, effettuate da alcuni politici, circa un possibile ingresso di Israele nell'UE. L'autrice svela la cortina di fumo che si è creata intorno a questo argomento non lasciando spazio a ulteriori dubbi: numerosi fattori di carattere geografico,

politico e giuridico, legati alla storia di Israele, come l'esistenza di confini certi e riconosciuti, rendono di fatto impossibile l'ingresso di questo paese nell'Unione Europea. A dispetto di queste considerazioni, la richiesta di un numero sempre crescente di cittadini israeliani, originari dei paesi dell'Europa orientale appartenenti all'ultima ondata di allargamento, di ottenere un passaporto europeo per poter circolare liberamente tra Israele e l'Unione Europea sembra aggirare questi ostacoli, avvicinando sempre più Israele all'Europa.

I contributi di Manfredi Filipazzi ed Elena Dundovich, pur con tonalità e accenti diversi, affrontano il delicato e complesso problema dell'atteggiamento della Russia di fronte all'ingresso dei PECO nell'Unione. Dopo le varianti filo-occidentali, euro-asiatiche e antioccidentali seguite al collasso dell'Unione Sovietica, Filipazzi descrive come la Russia di Putin stia sperimentando la "quarta via" della propria politica estera, tesa al raggiungimento di un equilibrio tra obiettivi nazionalisti, acclamati da frange ultra-conservatrici, e la ricerca di un approccio creativo all'Occidente, soprattutto per le questioni inerenti lo scacchiere caucasico e l'Asia centrale, scenari a rischio per la propria instabilità politica in cui si sono affacciati attori, come la Turchia, che hanno cercato di approfittare del vuoto di potere sovietico per sfruttare le numerose risorse esistenti in questi paesi, attraverso la stipulazione di accordi economici e commerciali. Per queste ragioni la Russia non si è opposta all'allargamento dell'Unione Europea, anche se, come dimostra il saggio di Elena Dundovich, il Cremlino ha vissuto con un forte senso di allarme l'ingresso dei PECO nel *club* europeo, per le conseguenze negative sul piano commerciale, della circolazione dei beni e delle persone (basti pensare al caso dell'*enclave* russa di Kaliningrad) e della sicurezza che esso comportava. L'autrice sottolinea la vocazione fortemente euro-asiatica della politica estera di Putin, come dimostrato dalla "Strategia a medio termine per l'Europa", un documento del 2000, in cui il Cremlino metteva a fuoco gli obiettivi della politica estera russa verso l'Unione Europea, sottolineando la necessità di rafforzare la *partnership* Russia/UE, senza prevedere una futura adesione o forme più strette di associazione. Questi obiettivi non sono cambiati dopo il 2004, anzi, i timori sono aumentati, rendendo più tesi i rapporti Europa-Russia per una serie di nodi irrisolti, che vanno dalla Cecenia alla lotta contro il terrorismo, dal concetto strumentale di democrazia al rispetto dei diritti umani.

L'allargamento ai PECO non ha destato dubbi e preoccupazioni solo nella Russia di Putin, ma, come dimostra nell'ultimo saggio Franco

Soglian, ha aumentato l'isolamento e la progressiva marginalizzazione di un'area geograficamente contigua all'Unione Europea come i Balcani. L'Unione ha stipulato e sta negoziando una serie di accordi di "stabilizzazione e associazione" con la Macedonia, l'Albania, la Serbia-Montenegro e la Bosnia-Erzegovina per un ammontare pari a 5 miliardi di euro in aiuti per la ricostruzione di questi paesi. Nel Consiglio europeo del maggio 2003 è stato deciso di accelerare il processo di allargamento alla parte occidentale dei Balcani. È dunque in atto una strategia volta all'"europeizzazione dei Balcani", una scelta coraggiosa in grado di rafforzare il ruolo e l'identità politica dell'Unione, che solleverà un ampio dibattito e non sarà scevra da ripensamenti, ma costituirà un banco di prova molto impegnativo per il futuro ruolo politico e internazionale dell'Unione Europea.

Il tema dell'ampliamento dell'UE, per la sua attualità, è ancora aperto al dibattito e alle riflessioni degli studiosi. Pur non volendo giungere a considerazioni definitive, appare interessante sottolineare come tutti i saggi presentati, pur nella loro diversità derivante da vari approcci alla costruzione europea, hanno un comune denominatore, un filo rosso che dimostra come il quinto *round* di allargamento del 2004, per la complessità dei fattori coinvolti e la disomogeneità dei nuovi entrati, costituisca una delle sfide più audaci nella storia dell'Europa, da cui dipenderà il futuro dell'Unione, alla ricerca di un equilibrio sempre più precario, tra minacce di diluizione del processo di integrazione e spinte per una sua accelerazione.

MARIA ELEONORA GUASCONI

I curatori rivolgono un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del convegno e alla pubblicazione degli atti. Oltre ai partecipanti al convegno e agli autori dei saggi raccolti, viva gratitudine va a Massimiliano Cricco, Fiorella Favino, Eliana Lulani, Andrea Pierotti e Barbara Zanchetta per la preziosa collaborazione prestata all'organizzazione dell'incontro. I ringraziamenti si estendono al prof. Vittorio Parlato, Preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino, che ha sempre sostenuto le attività della cattedra di Storia delle relazioni internazionali, al prof. Matteo Luigi Napolitano, al cui impegno la cattedra deve gran parte del suo dinamismo, al prof. Marco Cangiotti, Direttore dell'Istituto Storico-Politico della Facoltà di Scienze politiche di questo Ateneo, che ha reso possibile la pubblicazione degli atti nella rivista "Studi Urbinati", al prof. Victor Crescenzi e alla prof.ssa Anna Maria Giomaro, redattori della rivista.

Di seguito si riporta il sunto dei diversi interventi

MASSIMILIANO GUDERZO *L'impero europeo*

Il saggio dedica particolare attenzione alla prima fase dell'allargamento, che si sviluppò tra il 1961 e il 1973, riassume in breve le fasi successive e offre quindi una serie di considerazioni ispirate alle difficoltà di decollo di una politica e di sicurezza comune dell'Unione Europea sullo sfondo delle trasformazioni del sistema internazionale negli anni Novanta, dalla fine dell'Unione Sovietica agli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti dell'11 settembre 2001, fino all'attuale congiuntura internazionale dominata in particolare dalla crisi irachena. Discussi i vantaggi di un eventuale sbocco federale della costruzione istituzionale avviata a metà del Novecento, in piena guerra fredda, e continuata con successo dopo la caduta del muro di Berlino e il riavvicinamento all'Europa occidentale dei Paesi rimasti a lungo nell'orbita di sicurezza dell'Unione Sovietica, l'autore propone alcune riflessioni sulla definizione di un 'interesse nazionale' europeo e sulle responsabilità globali del nuovo *imperium* europeo.

JEAN-MARIE PALAYRET *La posizione francese di fronte alla candidatura britannica durante i negoziati per il primo allargamento della CEE (1970-1972)*

Nella storia degli allargamenti della Comunità, il caso della Gran Bretagna merita certamente un'attenzione particolare, non solo per le difficoltà con cui il Regno Unito riuscì a superare il veto francese, ma anche per la complessità dei negoziati, che toccarono i punti nevralgici dell'economia britannica e dei rapporti con il Commonwealth, imponendo a Londra un elevato contributo al bilancio comunitario. L'analisi dei documenti diplomatici francesi provenienti dal Quai d'Orsay ha permesso all'autore di ricostruire con precisione analitica le cause che spinsero Georges Pompidou a mutare la posizione francese nei confronti dell'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità, di delineare gli obiettivi e la strategia negoziale del governo francese, reinterpretando alcuni momenti di svolta dei negoziati, come l'incontro Health-Pompidou, tenutosi all'Eliseo nel maggio 1971.

MARCO FORMISANO *L'integrazione europea tra ampliamento e approfondimento: gli obiettivi strategici della Commissione europea*

L'allargamento a nuovi membri è una delle politiche più importanti dell'Unione e affonda le proprie radici nelle origini della costruzione europea, in quel Trattato che

istituiva la CECA, che nasceva come organizzazione regionale aperta. Tra tutti, l'ultimo allargamento ai PECO è stato certamente quello più complesso e ambizioso, per le profonde trasformazioni in campo economico, politico e legale che questi paesi hanno dovuto affrontare per adattarsi all'*acquis communautaire*. Nuove sfide si profilano all'orizzonte dell'Unione, con l'ingresso di nuovi membri nel club europeo come Bulgaria e Romania e nuove candidature come quella turca e croata.

DANIELE PASQUINUCCI *Il Parlamento europeo e gli allargamenti della CEE/UE: un'agenda di ricerca*

Analizzare l'intervento del Parlamento europeo nelle successive fasi di allargamento della Comunità/Unione Europea significa anzitutto confrontarsi con il problema dell'effettivo contributo dato dalle istituzioni comunitarie agli sviluppi del processo di integrazione. Richiamato il dibattito scientifico sul diverso peso assunto nelle dinamiche comunitarie dai governi nazionali e dalle istituzioni sovranazionali, il saggio prende in considerazione alcuni aspetti del rapporto tra il PE e gli allargamenti attraverso un duplice registro. Le vicende dell'estensione geografica della CEE/UE vengono esaminate dapprima per seguire l'evoluzione storica del PE e lo sviluppo dei suoi poteri e dei suoi rapporti con le altre istituzioni comunitarie. Le posizioni e le scelte del Parlamento di Strasburgo sono quindi analizzate per descrivere come i diversi ampliamenti territoriali delle CEE/UE abbiano concorso nel tempo a formare e poi consolidare l'autonomia e l'"identità" politico-istituzionale dell'assemblea sovranazionale.

LUCIANO TOSI *Tra vocazione universale e dimensione nazionale: le Chiese cristiane verso l'allargamento e il Trattato costituzionale europeo*

A partire dal 1989, grazie all'azione di Papa Giovanni Paolo II, le Chiese cristiane hanno mostrato un maggiore interesse nei confronti della costruzione europea, testimoniato dall'adozione di un documento unitario in cui venivano enucleati i valori e i principi della "casa comune europea". Questa attenzione si è ulteriormente sviluppata dopo l'inizio dei lavori della Convenzione per la redazione di una Costituzione europea nel 2001 e ha sviluppato un ampio dibattito all'interno del mondo cattolico e ortodosso sui valori religiosi legati all'Europa, portando le Chiese cristiane a esercitare pressioni per l'inserimento nel preambolo del Trattato di un richiamo alle radici cristiane d'Europa.

ANTONIO CANTARO *L'allargamento dello spazio giuridico ed economico: osservazioni preliminari*

L'allargamento a Est rappresenta la sfida storica e politica più difficile e impegnativa dai tempi dell'introduzione dell'euro e della nascita dell'Unione: un evento nel senso forte del termine. Una novità storica e costituzionale che la parola e la nozione

di allargamento non sono in grado di contenere. Tuttavia, tanto i paesi dell'Europa centro-orientale quanto i paesi dell'Europa occidentale hanno fortemente sottovalutato e ridimensionato la straordinaria portata storica del "ritorno all'Europa". Anche tra gli addetti ai lavori e tra i media circolano rappresentazioni assai strumentali ed emotive dell'allargamento, delle sue implicazioni politico-sociali e politico-istituzionali. Da una parte una rappresentazione allarmista e catastrofica (par. 2). Dall'altra una rappresentazione 'buonista' e ottimista (par. 3). Due declinazioni opposte e contrapposte. Entrambe frutto di una superficiale rappresentazione delle sfide reali di questo allargamento (par. 4) e, più in generale, delle sfide autentiche di questa tappa del processo di integrazione (par. 5, 6, 7). Tanto la rappresentazione allarmistica, quanto quella 'buonista', enfatizzando l'una le minacce, l'altra i benefici, occultano i problemi reali dell'allargamento dello spazio giuridico ed economico a Est e le risposte politiche e istituzionali che sono necessarie per far fronte a questa inedita fase dell'integrazione.

MAURIZIO CREMASCO *Il quadro della sicurezza internazionale e gli aspetti di sicurezza relativi all'allargamento dell'Unione Europea*

Partendo dal presupposto che non sia più possibile oggi valutare il quadro della sicurezza europea con i parametri della guerra fredda, l'autore ne analizza gli attuali elementi suddividendoli: in sfide (della globalizzazione, della difesa dell'ambiente, dell'AIDS, delle risorse, dell'immigrazione, della criminalità internazionale, della sicurezza informatica); in rischi (soprattutto le crisi regionali); e in minacce (la proliferazione delle armi di distruzione di massa e il terrorismo del fondamentalismo islamico militante). Quindi, sullo sfondo di questa analisi, l'autore esamina nei suoi vari aspetti il significato, in termini di sicurezza, dell'allargamento dell'Unione.

GIORGIO CALCAGNINI e ROSALBA ROMBALDONI *La futura geografia economica dell'Europa alla luce dell'allargamento a Est*

Il saggio si propone di valutare i cambiamenti nel panorama economico dell'Unione Europea alla luce del recente allargamento a Est, utilizzando gli schemi teorici della NEG (Nuova Geografia Economica). Inizialmente vengono illustrati gli scenari più probabili relativamente alle scelte localizzative, facendo riferimento a modelli in cui un ruolo forte è giocato dal miglior accesso al mercato e dai vantaggi di costo. Quindi vengono presentate evidenze empiriche sulla base di alcuni indicatori come l'indice di perifericità e alcuni indicatori di costo, al fine di identificare i possibili settori vincenti e perdenti nel nuovo scenario economico. Ciò che appare plausibile è un possibile spostamento delle imprese verso i paesi dell'Est europeo, soprattutto nelle zone frontaliere, di quei settori manifatturieri per i quali i costi di produzione esercitano un forte peso nella decisione localizzativa. La sfida per le imprese non sta solo nell'identificare correttamente quelle regioni d'Europa che offrono un vantaggio comparato per un'industria specifica, ma anche nell'individuare le regioni che hanno maggiore

probabilità di attrarre altre imprese dello stesso tipo se già esistono vantaggi significativi della concentrazione regionale.

GIULIANA LASCHI *L'Europa a 25 e la PAC: il caso della Polonia*

Il dibattito sull'allargamento dell'Unione ai PECO è stato molto acceso e una larga parte dei negoziati è stata occupata dal settore agricolo, sede di scontri tra gli opposti interessi dei membri UE e dei candidati. Infatti, da un lato la PAC è una delle principali politiche comuni, dato che assorbe poco più del 40% del bilancio comunitario e svolge una funzione di primo piano in relazione all'*acquis* comunitario. Dall'altro lato, invece, l'agricoltura occupa ancora un posto rilevante in molte delle economie PECO. Il caso polacco è stato scelto perché la Polonia è stata tra i paesi più attivi durante il periodo di preadesione, ma anche quello che ha posto maggiori problemi ai Quindici, sino a mettere quasi a repentaglio un risultato positivo dei negoziati. Durante i colloqui relativi al settore agricolo la Polonia ha svolto un ruolo centrale, di traino, soprattutto per i maggiori interessi (economici, sociali e politici) in tale ambito, rispetto agli altri PECO.

MARIA GRAZIA ENARDU *Israele e Unione Europea: realtà e illusioni*

La questione dell'ingresso di Israele nell'Unione Europea pone numerosi problemi dal punto di vista politico, geografico e giuridico. Non solo Israele non soddisfa i criteri di Copenaghen perché non ha confini certi e riconosciuti, ma lo stesso *status* dei suoi cittadini corrisponde a criteri religiosi ben diversi da quelli europei. Se dunque Israele come Stato non entrerà presto nell'Unione, tuttavia un crescente numero di israeliani, originari dei paesi dell'Europa orientale appartenenti all'ultima ondata di allargamento, ha presentato la richiesta di passaporto europeo per poter circolare liberamente tra Israele e l'Europa.

MANFREDI FILIPAZZI *La quarta via della politica estera russa*

La Russia di oggi sembra essere costretta da una parte a coltivare, almeno nominalmente, e per necessità interne, alcuni *leitmotiv* tipici di alcune frange nazionaliste (come fu negli ultimi anni dell'Era El'cin), dall'altra a prefigurare una strada di adattamento creativo che, in politica estera, liquidi alcune paure del passato a vantaggio di un approccio differenziato con l'occidente, soprattutto sulle questioni inerenti il Caucaso e l'Asia Centrale. È in sostanza quella che alcuni autori hanno preconizzato come la quarta via della politica estera russa, dopo le varianti filo-occidentali, euroasiatiche e antioccidentali seguite alla dissoluzione dell'Unione Sovietica: una strategia diplomatica rivolta al conseguimento di obiettivi concreti il cui risultato finale sia un miglioramento delle condizioni interne del paese.

ELENA DUNDOVICH *Europa: la Russia di Putin e il difficile rapporto con Bruxelles*

L'allargamento dell'Unione Europea a Est è stato accolto da Mosca con un forte senso di allarme, per le sue conseguenze nel commercio e nella circolazione dei beni, dei servizi e delle persone tra la Russia e i paesi appena entrati nel club europeo. A ciò si aggiungono le incognite in materia di sicurezza e le tensioni con l'Europa generale dalla questione cecena e dal problema dello scarso rispetto dei diritti umani da parte di Vladimir Putin. Se questi fattori contribuiscono a rendere le relazioni tra la Russia e l'UE tese e ambigue, i crescenti scambi economici spingono invece nella direzione opposta, facendo pensare a un incremento delle forme di partnership.

FRANCO SOGLIAN *Unione Europea e Balcani*

L'allargamento dell'Unione Europea a Est ha aumentato i dubbi e le preoccupazioni per l'isolamento e la progressiva emarginazione dell'area balcanica. L'Unione ha stipulato e sta negoziando una serie di accordi "di stabilizzazione e associazione" con la Macedonia, l'Albania, la Serbia-Montenegro e la Bosnia-Erzegovina che prevedono aiuti per la loro ricostruzione per un ammontare complessivo pari a 5 miliardi di euro. Si è trattato di una scelta strategica in favore di un processo di "europeizzazione dei Balcani", che ha sollevato un ampio dibattito sul possibile ingresso di questi paesi nell'UE, suscitando timori e perplessità, ma anche interessanti valutazioni politiche e strategiche.